

ANNALENA TONELLI E LA NASCITA DEL GRUPPO MISSIONARIO



"Di fronte ai suoi occhi turchini, ci si sente indifesi. Di fronte alla sua voce, si rimane muti. Di fronte alle sue parole, ci si sente inutili. Alla fine, di fronte alla grandezza di Annalena Tonelli, affiora un senso di impotenza. Una donna che da sempre dona tutta se stessa agli altri, senza avvertirne né peso, né fatica"

Andrea Degidi

Annalena Tonelli nacque a Forlì il 2 aprile 1943. Frequentò il Liceo classico e successivamente si laureò in giurisprudenza. Grazie ad una borsa di studio si recò negli Stati Uniti a 19 anni. A New York, nei bassifondi di Harlem, ebbe la prima intuizione del suo destino: vivere per gli ultimi, per gli emarginati, per gli esclusi.

Tornata in Italia, coinvolse i giovani della Fuci e del Movimento Laureati cattolici nella sua opera a favore dei bisognosi della città. Furono *"sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale [il casermone di Via Romanello], ai bambini del brefotrofo, alle bambine con disabilità mentale e vittime di grossi traumi di una casa-famiglia"*. Promosse mostre, conferenze ed incontri sulla fame, dibattiti, cineforum, concerti per raccogliere fondi e diede vita al Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, trovando anche il tempo da dedicare in aiuto alla nascita dell'Opera don Pippo.

Ma la sua vocazione era altra. La sua volontà era quella di mettersi al servizio dei poveri, degli ultimi del mondo. Voleva partire per l'India, approdò in Kenya, a Wajir. Era il 1969 ed aveva 26 anni. Annalena non era una missionaria tradizionale, lei non poteva annunciare il Vangelo e fare proselitismo perché si trovava in un territorio completamente mussulmano. Con molta fatica veniva tollerata ed accettata in quanto donna, non sposata e cattolica. Il



suo impegno iniziale fu come insegnante, ma anche in questa prima attività non mancarono episodi di intolleranza per il suo essere donna, come gli studenti che minacciavano il preside che le avrebbero impedito di entrare in classe. Col tempo Annalena

riuscì a coinvolgerli ed a motivarli con ottimi risultati, tanto che alcuni di loro riusciranno ad occupare posizioni di rilievo nei Ministeri e nel Governo.

Poco tempo dopo iniziò a manifestarsi la sua attenzione, il suo amore come diceva la stessa Annalena, per i malati di tubercolosi, una malattia endemica

di quella parte d'Africa, al punto che si pensava che gran parte della popolazione ne fosse infetta. Ma se per fortuna solo in alcune persone si sviluppa la malattia vera e propria, per loro non c'era che rifiuto ed isolamento da parte della comunità cui appartenevano. Annalena si prodigò per loro, inizialmente con un gesto semplice come il portargli dell'acqua, successivamente con interventi anche in campo medico.



Non passò molto tempo, si era tra il 1975 ed il 1976, che anche Regina Pacis volle dare il suo contributo nell'aiutarla. Don Michele Fusconi radunò infatti le signore dell'Azione Cattolica e del catechismo per presentare la prof. Pina Ziani, del Comitato della lotta contro la fame nel mondo, che voleva proporre un'iniziativa a favore di Annalena. Era la nascita del Gruppo missionario "Regina Pacis". Inizialmente si presentò con un sacco pieno di tessuti coloratissimi e chiese di lavorare perché Annalena aveva bisogno di essere supportata nella sua missione, tanto più

riuscì a coinvolgerli ed a motivarli con ottimi risultati, tanto che alcuni di loro riusciranno ad occupare posizioni di rilievo nei Ministeri e nel Governo. Poco tempo dopo iniziò a manifestarsi la sua attenzione, il suo amore come diceva la stessa Annalena, per i malati di tubercolosi, una malattia endemica di quella parte d'Africa, al punto che si pensava che gran parte della popolazione ne fosse infetta. Ma se per fortuna solo in alcune persone si sviluppa la malattia vera e propria, per loro non c'era che rifiuto ed isolamento da parte della comunità cui appartenevano. Annalena si prodigò per loro, inizialmente con un gesto semplice come il portargli dell'acqua, successivamente con interventi anche in campo medico. Non passò molto tempo, si era tra il 1975 ed il 1976, che anche Regina Pacis volle dare il suo contributo nell'aiutarla. Don Michele Fusconi radunò infatti le signore dell'Azione Cattolica e del catechismo per presentare la prof. Pina Ziani, del Comitato della lotta contro la fame nel mondo, che voleva proporre un'iniziativa a favore di Annalena. Era la nascita del Gruppo missionario "Regina Pacis". Inizialmente si presentò con un sacco pieno di tessuti coloratissimi e chiese di lavorare perché Annalena aveva bisogno di essere supportata nella sua missione, tanto più



che Regina Pacis era la sua parrocchia. Questi tessuti, confezionati con misure precise, furono destinati a diventare lenzuola, abiti, ecc. Annalena, proprio in quegli anni, nel prodigarsi in favore dei malati di tubercolosi, aveva messo a punto una terapia, consigliata da medici delle organizzazioni internazionali e soprattutto verificando di persona i farmaci, il loro utilizzo corretto e gli effetti che produ-

cono. In quegli stessi anni divenne persino responsabile di un progetto pilota dell'OMS per la cura della tubercolosi presso le popolazioni nomadi: i membri affetti da questa malattia erano invitati ad accamparsi per la terapia presso il Rehabilitation Centre for Disabled per il tempo necessario del suo svolgimento, circa sei mesi. Tale intervento per la cura della tubercolosi è stato in seguito adottato dalla stessa OMS con il nome di Directly Observed Therapy Short (DOTS). Altre cose preziose per questi fratelli africani erano le coperte di lana per ripararsi dal freddo della notte. Nel gruppo missionario si facevano pertanto quadrati di lana recuperata che poi si univano a formare delle lunghe strisce che poi formavano le coperte. Queste coperte diventavano per gli ammalati un bene prezioso. Non tardò molto perché il lavoro iniziale si avvale del sostegno di laboratori



artigiani che fornivano tessuti e lane di recupero. Ad un certo punto si pensò di utilizzare questi materiali per confezionare oggetti da poter vendere per ricavare fondi: nacque così l'idea del mercatino, prima di Natale, e venne scelta la data dell'8 dicembre, che ancora oggi rimane.

Così si mobilitarono molte donne ed ognuna mise in opera le proprie capacità. Tra gli effetti belli di questa attività c'era l'amicizia e il senso di fraternità fra persone che prima non si conoscevano, pur incontrandosi alla messa domenicale. Si dividevano, intanto



che si lavorava, momenti di gioia e di preoccupazione, si pregava per le persone presenti e per quelli che erano altrove nel mondo ma che si sentivano vicini. L'anima del gruppo fu, fino a pochi anni prima della sua morte, Elsa Zavatti Maestri, che sempre

assecondava le richieste di Annalena e dei vari missionari, lavorando instancabilmente e con tante abilità. Dietro le sue mani c'erano intelligenza vivace e un grande cuore generoso e disposto a donarsi senza riserve e senza misura. Le mani di Elsa passavano con disinvoltura e fantasia dai calzoncini e vestitini per i bimbi di vari paesi del mondo, dovunque ci fosse un missionario forlivese che scrivesse per dare notizia dei suoi poveri, ai pizzi e ricami e alle marmellate e conserve squisite che arricchivano il mercatino. Tutto questo è durato finché Elsa ha avuto un briciolo di forze. Quando non le è stato più possibile essere presente per lavorare, continuò il rapporto profondo di affetto e stima, né sarebbe potuto essere diversamente perché a quel punto il gruppo missionario era già diventato la sua famiglia.

Oltre ad Annalena, i missionari aiutati dal gruppo missionario furono: Don Pino Leoni in Brasile; Padre Gino Foschi in Africa; Fra i laici Giuliano Santi a Madros in India; Andrea Francia in Guatemala; Don Gordian e Don Giuseppe in Nigeria.

L'esperienza di Annalena frattanto continuò sempre ad essere seguita con grande partecipazione e commozione attraverso le lettere che scriveva e a qualche visita che fece in occasione dei suoi sporadici ritorni in Italia.

Purtroppo Annalena dovette lasciare Wajir, il suo "paradiso in terra", per motivi di incolumità poiché aveva denunciato le atrocità di un'operazione militare volta a sterminare un'intera tribù, i Degodia, di 55.000 uomini. Il pericolo di voler eliminare una testimone scomoda era serio e reale, essendo Annalena scampata a due attentati. Mogadiscio, Merca, Belet Weyne, Borama sono state le

successive tappe di una vita ormai nota, sempre tesa al servizio di chi ha bisogno.

Nell'estate del 2001 Annalena ha fatto un breve ritorno in Italia, facendo visita alla parrocchia di Regina Pacis, dove ha tenuto un incontro con la sua testimonianza. E' stato un momento importante in cui, a detta di chi era presente, Annalena ha comunicato un poco del suo fuoco di fede profonda in Dio e di amore totale nella condivisione con i più poveri della terra.

Nel giugno 2003 Annalena è stata insignita dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati del premio Nansen per l'assistenza ai profughi. Decise di accettare, non per se stessa, ma nella speranza che il mondo volgesse il suo sguardo alla Somalia, per poterla aiutare. Pochi mesi dopo, il 5 ottobre, un colpo di arma da fuoco pose fine alla sua vita terrena, nell'ospedale di Borama da lei fondato.

Annalena non è più tra noi, ma restano le sue parole e le sue azioni, che smuovono le nostre coscienze e ci fanno capire il vero amore a cui siamo chiamati.

ANNALENA TONELLI

CON GLI OCCHI DELLA FAMIGLIA, LE SUE PAROLE...

Testimonianza di Andrea Saletti, nipote



Nella serata del giubileo dedicata al ricordo di alcuni parrochiani speciali Andrea Saletti, il nipote di Annalena raccontò della zia, proponendo di lei il ritratto offerto con gli occhi della famiglia.

É piena notte ... c'è una camera da letto, in Viale Bolognesi, in una casa della Forlì-bene, con un lume acceso; nella stanza dormono tre sorelle, i letti sono singoli separati da comodini. In tutto i fratelli sono cinque, i due maschi dormo-

no in una camera adiacente. La sorella maggiore si lamenta di quella luce fastidiosa, non riesce a prendere sonno e dice: "Annalena spegni!". Ma lei, la secondogenita, come sempre resiste al richiamo, dorme poco e la notte la vuole usare per leggere, documentarsi. Alla fine è la sorella più grande a cedere davanti a quella ferrea volontà.

Annalena è una giovanissima e bella ragazza, ha appena superato i vent'anni.

Ha sempre avuto poca esigenza di sonno, ad esempio l'ultimo anno di liceo si alzava alle quattro del mattino e andava a studiare a casa di una sua compagna di classe che abitava in centro. Visto il suo ottimo profitto scolastico il padre aveva acconsentito a quella partenza semi-notturna con un unico obbligo, deve portare con sé un coltello che Annalena cela in una tasca, questa è la condizione posta per prendere su a quell'ora pericolosa ... bicicletta, libri e anche un coltello.

Al liceo quell'anno fu un disastro, bocciarono praticamente tutti, lei no, anzi, vinse anche una borsa di studio negli Stati Uniti, conseguenza del suo rendimento altissimo. Per un anno ha vissuto e studiato presso una famiglia di Cambridge, un quartiere di Boston. [Del quale non conserverà un bel ricordo (...)]

É però a New York, nell'incontro con i poveri del ghetto di Harlem che inizia ad avvertire il senso della sua vita. Chissà quelle notti passate a leggere, a tener sveglie le sorelle, in quelle notti c'è anche stato l'incontro letterario con gli scritti di Gandhi, difensore dei poveri, esempio eterno di non-violenza. É per i poveri che Annalena aspira anch'essa a diventare avvocato come lui, per poterli difendere. Infatti si è già iscritta, prima di partire, alla facoltà di legge.

Annalena è una presenza sobria in casa e fuori, così giovane ha già scelto questo stile per la sua esistenza rinunciando a ciò che non è strettamente necessario, pochi vestiti, un utilizzo attento del tempo, pasti frugali, poche distrazioni e dissipazioni. Ha indubbiamente delle grandi doti di intelligenza, tenacia, possiede già la stoffa di un leader, è una grande organizzatrice e trascinatrice.

Non tralascia nulla, mette il massimo dell'impegno in qualunque azione, compito, studio in cui si trova ad operare. Ha da poco, casualmente, conosciuto una prostituta che l'ha invitata a prendere un caffè a casa sua, e lei ha accettato quell'invito.

Qui scopre all'interno della sua città una bidonville, un ghetto, il cosiddetto "caserme di via Romanello". E' un luogo malfamato, dove vivono ladri, prostitute, alcolizzati, malati mentali. Gente con tanta rabbia, odio proprio per quei benestanti di cui Annalena fa parte.

Lei avverte dentro al cuore, all'animo, un profondo turbamento e inizia ad accudire quelli che trova lì dentro, rendendosi disponibile alle richieste più varie, amandoli così come sono, facendoli sentire accettati per come sono.

Squilla il telefono di casa, sono chiamate provenienti da questo ghetto, le si chiede di portare legna, carbone, altri generi, e lei si organizza per farlo.

Ci sono famiglie problematiche, bambini con handicap, c'è una contessa caduta in disgrazia, uno sfregiato perchè da piccolo la mamma gli aveva gettato acqua bollente, anziane in sedia a rotelle. Annalena se ne occupa, accompagna chi ne ha bisogno alle visite mediche, si piega, pulisce anche le unghie dei piedi. È in mezzo a loro. Questo suo insistente occuparsi, questo perseverare, questo sentimento costante di apertura, di fiducia ... il piegarsi. .. la rende benvoluta, anche lei che proviene da un ambiente così diverso, ricco ... sembra come una proiezione di quello che sarà tutta la sua vita.



Infatti lei dirà più avanti nel tempo, nella sua testimonianza:

"Per quella Bidonville della mia città io persi la testa impazzendo d'amore per prostitute, ladri, manutengoli, usurai, bambini non amati, disoccupati, barboni non per vocazione ... per quella bidonville bruciava in un incendio d'amore il mio cuore senza saperlo."

Certo è difficile per un genitore accettare a cuor leggero tutto questo suo impegno, un po' per paura, un po' perché è difficile comprendere cosa brucia dentro l'animo di questa ragazza, e loro, il babbo e la mamma, non sono propriamente favorevoli, ma non è possibile negarle qualcosa vista la sua testardaggine ed anche tutti gli ottimi risultati che consegue in ogni campo.

Intanto Annalena ha iniziato a espropriare se stessa di molti dei suoi privilegi e impiega il suo tempo libero per sensibilizzare l'opinione pubblica forlivese su temi ancora sconosciuti o poco affrontati, per questo organizza dibattiti sui problemi della fame, della lebbra, il sottosviluppo. Coinvolge gli studenti universitari in azioni per le vie della città, azioni di carità per i poveri, gli handicappati..gli orfani.

Si è radicata in lei una passione per i problemi sociali della sua città, oltre ad assistere le famiglie del casermone si adopera per la creazione dell'Opera Don Pippo che si occupa di *"ragazze svantaggiate e rifiutate dalle loro famiglie"*, si iscrive alla FUCI e ne diviene presidente.

Accudisce i bambini del brefotrofo e coinvolge in questo servizio gli studenti universitari e persino le altre sorelle. Al brefotrofo ci si dedica a questi piccoli abbandonati, non riconosciuti. Ogni "volontario" prende un bambino, lo nutre, cura, coccola. Annalena si è innamorata di Silverio, il caso più sfortunato, difficile trovare una famiglia che lo adotti, è pelle e ossa, è complicato addirittura fargli delle iniezioni, devono trovare un punticino alzando la pelle cadente. Lei lo avvolge d'amore e riceve il permesso anche per alcune ore di portarlo a casa sua, e pure le sue sorelle possono fare altrettanto con altri bambini. Alla fine, più avanti nel tempo, Silverio verrà accolto dai nonni materni.

La sorella maggiore, mia madre, dice di quel periodo: *" Sono stati gli anni più belli della mia vita"* gli anni in cui ogni giorno ci si spendeva anima e corpo per quei bambini.

Annalena semina in tutti i campi, i poveri restano il centro del suo interesse, la strada maestra del suo cuore, il suo essere, saranno proprio loro, come dirà lei, a condurla a Dio.

Organizza un campo a cui partecipa l'Abbè Pierre (cit: *"L'uomo non è salvato, se non a partire dal momento in cui egli stesso diventa salvatore"*) e a lui si ispira nella fondazione del Comitato per la Lotta alla fame nel Mondo che avviene nel '63. Ma lei si interessa anche del carcere minorile, e di radicalità evangelica è presente con Mamma Chiara alla posa della prima pietra per la costruzione del Monastero delle Clarisse di Lagrimone nei colli di Parma. Poi ci sono gli eremi, dove questa ragazza ama già recarsi: Camaldoli, la Verna. Sono i punti di ristoro per l'ascolto della Parola che come rugiada del mattino, dona luce, è forza, Parola che Annalena conosce benissimo, a memoria è in grado di citarne parti, una memoria però non solo mentale ma fisica, una Parola che diviene, carne, azione concreta; tutti i giorni, tutti i giorni per ricominciare ad agire in mezzo agli ultimi, ai dimenticati, agli emarginati. Annalena vorrebbe ora dedicare tutto il suo tempo a questi non-amabili che in lei diventano bene-amati. Il suo cuore e la sua mente hanno già dimenticato una qualsiasi carriera forense. Anzi, ora i confini della sua azione forse le paiono stretti, e lei sogna di partire per l'India, di buttarsi dentro ad una marea umana che abbisogna di sostegno, ma sarà invece l'Africa la sua destinazione. Alla fine le manca solo un esame alla laurea e sono i genitori che con ostinazione la convincono, fortunatamente per il suo futuro, a terminare gli studi e a laurearsi. Lo farà, anche a schiaffoni, nel '68, con una tesi sulla "responsabilità penale del minore".

L'ultima tappa prima dell'Africa, del Kenya, è l'Inghilterra, Londra, dove va anche per perfezionare il suo inglese.

Da qui scrive: *'Tutti gli uomini, pur così totalmente differenti, ognuno di noi in modo totalmente diverso dall'altro, siamo così meravigliosamente simili e quindi veramente compagni di strada e fratelli e figli dello stesso*

Padre. Sento un tuffo dentro, un turbamento profondo, un'emozione dolcissima quando lo penso, e allora veramente tutto il mondo



è dentro di me e io amo il mondo" È quindi qui, nei luoghi delle nostre città dove il mondo volta la testa, dove i più non guardano, per disinteresse, miopia umana o anche per paura. Dal di qui comincia il viaggio d'amore, di fraternità, condivisione di povertà, il viaggio che condurrà Annalena di Dio in Africa

La testimonianza di una vita spesa tutta "buttandosi ad amare e non pretendendo di risolvere nulla ma solo annunciando ai poveri che Gesù è la speranza".

Registrazione Comitato '69

"Si viene qui e si pensa quasi inconsapevolmente di andare a salvare il mondo, di portare Dio, di servire questa gente, ma poi subito, quasi subito, ci accorgiamo che noi non salviamo niente, che salviamo molto meno che nei nostri paesi, che noi non convertiamo nessuno, anzi convertiamo molto meno che nei nostri paesi; ci rendiamo conto che noi non portiamo Dio, ma che Dio lo veniamo a cercare qua, insomma ci rendiamo conto che noi non portiamo nulla, che noi forse però possiamo ricevere qualcosa. Ecco, purtroppo questa è la mia esperienza personale ma mi è parso che questo sia capitato a tanti e che capiterà ancora a tanti che invece di mettersi in posizione positiva, cioè nell'atteggiamento umile di colui che ha capito il suo nulla, e che improvvisamente si è scoperto debole e si scopre anche forte perché si rende conto che nulla può e che solo Dio può ... ecco invece di mettermi in questo atteggiamento, io mi sono messa nell'atteggiamento negativo, nell'atteggiamento della disperazione, cioè nell'atteggiamento del rifiuto della creatura di fronte ai propri limiti, di fronte alle grandissime difficoltà, che si chiude e si chiede perché è venuta e perché non è rimasta nel suo Paese, dove era più utile, dove c'erano dei frutti alla sua azione che si vedevano, dove poteva insomma fare qualcosa. Fortunatamente c'era in me la volontà di fare tutto, un'ansia di donazione grandissima, che per un po' è rimasta come soffocata da questo trauma, un'ansia di potere tutto e quindi in un secondo momento dopo questo mio tempo degli ulivi, ... improvvisamente proprio perché

così Lui ha voluto, mi sono fiduciosamente e completamente messa senza nessuna condizione nelle Sue mani e quel mio volere tutto, quella mia ansia di donazione totale e quella mia consapevolezza di non sapere nulla si è tutta trasformata in un non contare più in me stessa, un contare soltanto, completamente sull'amore di Dio. E questa è stata la mia salvezza Vedete è un mondo totalmente diverso dal nostro, gente completamente diversa, costumi diversi, modi di vita diversi, c'è veramente un abisso, una barriera che pare quasi insormontabile, contro cui non facciamo altro che cozzare e la nostra pace sta nell'accettare di non potere nulla se non nella misura in cui noi accettiamo di spendere la nostra vita e di spenderla totalmente accettando di non fare niente di grande, di straordinario, accettando una vita semplice, apparentemente banale, una vita indubbiamente monotona, cioè di capire che l'unica cosa che vale è questo nostro senso della presenza, questa nostra presenza di bontà."



Così parla questa ragazza di 26 anni, bianca, cristiana, non sposata, senza la sicurezza di un qualunque ordine religioso o associazione, è da poco arrivata in Kenya, e in quel 1969 nelle sue parole, lettere, c'è veramente già tutta Annalena, il suo pensiero, il suo essere solo discepola Povera (con la P maiuscola) di Gesù, il suo Vangelo che sarà realizzato con la vita ... ma bisogna anche dire che smentirà se stessa, le "cose straordinarie", al contrario accadranno, perché tutti i suoi talenti Annalena li spende fino alla fine, in quell'incendio d'amore, per tutto il perdurare di quei 35 anni d'Africa.

Ritornando su quella scelta di partire, ascoltiamo ora direttamente la sua voce, è il 2003, Annalena è in Italia, ha ritirato il premio assegnatole dalle Nazioni Unite a Ginevra in Svizzera e per una delle rarissime volte si apre e parla in pubblico in uno stipato auditorium della Cassa dei Risparmi proprio qui a Forlì.

"Tutti sanno, perché ormai l'ho detto tante volte che io volevo andare in India! Perché l'India è un ideale così grande! Io da anni frequentavo ogni giorno il casermone di Romanello, frequentavo le bambine della Bettina (l'opera Don Pippo), il brefotrofo e avevo vissuto una passione in questi luoghi ed ero pienamente gratificata, però sentivo in qualche modo che c'erano dei limiti e credevo, nella mia ingenuità, ma mi sbagliavo completamente che fosse necessario partire, allontanarsi ed andare in un mondo in via di sviluppo per poter realizzare fino in fondo per realizzare questo fuoco che mi bruciava dentro. Allora l'India appariva come l'ideale più grande, milioni e milioni di uomini, poveri, abbandonati, affamati. .. volevo solo quello". Però siccome la mia famiglia non era d'accordo, né per l'India, né per nessun altro luogo, io colsi la prima occasione che mi fu presentata di andare in Kenya e mi faceva orrore solo il nome perché io lo associavo al turismo, a Mombasa, non potevo credere che il Signore mi costringesse ad andare in un simile paese ... ma sotto l'impatto della necessità di allontanarmi da casa con discrete benedizioni, io decisi di accettare questa proposta ed è per questo che io mi trovo là.

" primo anno fu molto duro ed era un mondo di estrema miseria, purezza, fatica ... in cui l'uomo non ha opportunità di vivere una vita degna di questo nome, io capii che non era il luogo in cui uno è, ma siamo noi, quello che conta è quello che non siamo, è il nostro continuo modificarci, cambiarci, per diventare più buoni, più veri, più giusti, più non violenti ... in tutti i sensi più belli ... nel nostro pensiero, nella nostra parola e nella nostra azione .. E quindi non era più l'India, non era più l'Afganistan, non era più il Sudan, non era più niente quello che contava era il luogo in cui, per grazia di Dio, io mi trovavo a vivere. Ritengo che sia molto chiaro che il samaritano nasce proprio da questa grande passione per l'uomo, non è che tutti nascano con questa passione però la passione per l'uomo possiamo anche coltivarla dentro di noi e per coltivarla, bisogna spogliarsi di tutto ciò che ci allontana dall'uomo.

Permettetemi di ricordarvi Gandhi, che fin dai miei 19 anni è stato il mio secondo vangelo. Gandhi diceva che la civiltà nel senso reale del termine non consiste nella moltiplicazione dei bisogni ma nella volontaria e deliberata restrizione dei bisogni. E' questo il cammino che per me bisogna fare se si vuol diventare un buon samaritano, se vuoi imparare ad amare l'uomo. Se non riusciamo a crearci uno stile di vita che sia uno stile di semplicità, di sobrietà, io credo che molto difficilmente potremmo innamorarci dell'uomo."

Coltivare dentro di noi è spogliarsi di ciò che ci allontana dall'uomo .. è pieno di luce questo messaggio".

Rifletto spesso su queste parole, e cerco di lavorarci ogni giorno, lei parla di "continuo modificarci" ... pensiero ... parola ... azione ... per arrivare ad avere una "passione per l'uomo" e sempre quel giorno all'auditorium interpellata sulla parabola del buon samaritano lei riafferma il concetto, in modo diverso da quello che normalmente siamo abituati ad ascoltare, cita l'amato Gandhi, la "grande anima", trovo questo messaggio attualissimo anche e proprio in funzione del momento quaresimale che stiamo vivendo:

E dentro alla mia esistenza e nelle persone che incontro e che l'hanno conosciuta, nei ragazzi che si avvicinano a lei per la prima volta, che si avvicinano al suo messaggio cristiano testimoniato con la vita ... io lo avverto, sento che lei aiuta a far fiorire i nostri cuori. Annalena scrive: *"ho piantato nei cuori. .. il seme morirà, marcirà e poi fiorirà e darà frutto, il solo frutto che conta: amore, tenerezza, tolleranza, assenza di paura, audacia nell'amore ... "* Lei parla quindi anche a noi, con pazienza il suo messaggio, per ognuno in maniera diversa, farà parte delle nostre vite e ci aiuterà ad edificare il nostro personale edificio (...)

Allora concludo, con questi due pezzetti di video che ho voluto unire: ascoltiamo e vediamo assieme un'Annalena giovanissima che parla a Mino D'amato (1972 per la trasmissione Spazio) e lascia un messaggio forte ai giovani e l'altra è proprio la frase conclusiva, quella con cui lei prende commiato dalla sua città,

quella città che l'ha vista partire da Viale Bolognesi e testimoniare con fedeltà assoluta a Dio il messaggio del Vangelo.

Volevo seguire solo Gesù

*"Mi chiamo Annalena Tonelli.
Sono nata in Italia a Forlì il 2*

Aprile 1943. Lavoro in sanità da trent'anni, ma non sono medico. Sono laureata in legge in Italia. Sono abilitata all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole superiori in Kenya. Ho certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di Medicina Tropica1e e Comunitaria in Inghilterra, di Leprologia in Spagna. Lasciai l'Italia a gennaio del 1969. Da allora vivo a servizio dei Somali. Sono trent'anni di condivisione. Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era una esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia di DIO. Ho amici che aiutano me e la mia gente da più di trent'anni. Lasciai l'Italia dopo sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale, ai bambini del locale brefotrofio, alle bambine con handicap mentale e vittime di grossi traumi di una casa famiglia, ai poveri del terzo mondo grazie alle attività del Comitato Per La Lotta Contro La Fame Nel Mondo che io avevo contribuito a far nascere. Credevo di non poter donarmi completamente rimanendo nel mio paese ... i confini della mia azione mi sembravano così stretti, asfittici ... compresi presto che si può servire e amare dovunque, ma ormai ero in Africa e sentii che era

DIO che mi ci aveva portata e lì rimasi nella gioia e nella gratitudine. Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine.

Questa la mia motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato al di là della razza, della cultura, e della fede. Ho assunto fin dove è possibile un loro stile di vita. Vivo una vita molto sobria nell'abitazione, nel cibo, nei mezzi di trasporto, negli abiti. Ho rinunciato spontaneamente alle abitudini occidentali. Ho ricercato il dialogo con tutti. Ho dato amore, fedeltà e passione. Il Signore mi perdoni se dico delle parole troppo grandi. La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che DIO c'è e che LUI è un DIO d'amore. Nulla ci turbi e sempre avanti con DIO. Ciò che conta è solo amare. Se anche DIO non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla. Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta, che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione. Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella sofferenza, perché noi viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire.

TUTTO è GRAZIA. Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di DIO, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. LUI ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre ... I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel tempo del servizio. Inventiamo ... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita."